

L'analisi

Dalla lite tra adolescenti di Collegno all'assalto dei tassisti al campo rom: scene da nuovi giustizieri

Cronaca di 3 giorni di ordinaria ribellione Ma Chiamparino: non c'è sete di vendetta

ETTORE BOFFANO

«**F**ARSI giustizia». Sol tanto due parole, come un tam tam improvviso, come un puzzle sonoro di tante piccole storie slegate e lontane. Ma ecco che quella voglia, «farsi giustizia», scuote Torino e la cronaca fa diventare reali tre giorni di ordinaria ribellione. «Proprio così - dice il sindaco Sergio Chiamparino - I fatti ci sono e sarebbe inutile negarlo. Mi chiedo, però, quanto sia giusto parlare di "giustizia fai da te", di una corsa effettiva a fare le ronde, e non invece di un effetto della spettacolarizzazione che ormai domina tutto. Conta più l'apparire che l'essere, come al cinema. C'è un fatto drammatico? Allora bisogna farsi vedere, essere protagonisti, mettersi in mezzo. Per carità, non voglio sminuire nulla, ma tutta questo desiderio di vendetta io in città non la sento. Piuttosto, mi preoccupano i fatti di violenza che coinvolgono sempre di più i minorenni e allora mi dico che non sappiamo più educare».

Eppure non è una novità per questa città che, in 48 ore, mette assieme l'assedio, dentro un bar

di periferia, per due ragazzi romeni inseguiti da un gruppo di connazionali che li credevano gli assassini del loro amico, Giorgio Munteanu, sgozzato per una sigaretta. Che, l'altra notte, ha radunato davanti all'ingresso del campo nomadi di Collegno le auto di 50 tassisti accorsi per "vendicare" due loro colleghi rapinati da zingari minorenni. Periferie di una Torino rifatta dalle Olimpiadi e da una super-eccitazione culturale tra musei, teatro e arte contemporanea, ma che rimane a fare i conti con i luoghi difficili di ogni metropoli. E con qualche precedente. Correva infatti l'anno 1995 e la "città laboratorio" si fece di nuovo sentire, ma questa volta in negativo. Fu un prete, don Piero Gallo, a lanciare l'allarme sul quartiere dell'immigrazione, San Salvario: «Presto si arriverà alla guerra civile, tra bianchi e neri c'è voglia di spranga».

Una frase che fece il giro del paese, anticipando le tante rivolte di casa nostra. Alla fine San Salvario si salvò e non spuntarono le spranghe, ma servirono dibattiti, interventi tra la gente, un impegno straordinario del Comune e delle forze dell'ordine. Don Gallo oggi è scettico, non crede «a una Torino giustiziera. I passi avanti ci sono stati: San Salvario, ad esempio, è cambiato e molto.

Merito delle istituzioni, di noi che ci viviamo e soprattutto della scuola. Oggi invece vedo molte esagerazioni e tanta propaganda politica».

Un morto ammazzato in quegli anni ci scappò, a dire il vero, e in quei Murazzi che con San Salvario non c'entrano nulla, ma che di quel quartiere sembravano allora il prolungamento feroce, tra i transiti dello spaccio notturno e della microcriminalità. Abdellah Doumi, 24 anni, marocchino: era il 1998. Vittima di quello che il pm Onelio Doderò definì «un omicidio di folla». Costretto a buttarsi nel Po e poi fatto annegare lanciandogli addosso persino un aspirapolvere abbandonato. In quattro, tutti italiani, finirono in cella per quel linciaggio razzista. E poi ecco riaffacciarsi il ricordo di Federica Ferrero, la ragazza ferita di notte, nel 1998, in piazza Carducci

mentre era ferma davanti a un bar durante una sparatoria tra albanesi. Torino e il suo sindaco di allora, Valentino Castellani, vissero settimane di angoscia e sulle prime pagine dei giornali.

Ma oggi è davvero affamata di vendetta questa città? A inseguirne le tracce in prefettura, i registri dicono che le famose "ronde" celebrate da Mario Borghe-

zio fanno il verso a Pirandello e restano in cerca d'autore. Nessuna domanda in piazza Castello, al prefetto Paolo Padoin, e neppure al questore Aldo Faraoni, in corso Vinzaglio. Paolo Borgna, procuratore aggiunto della Repubblica ed esperto di criminalità urbana, invece sottolinea come nella memoria della giustizia penale subalpina parlare di una vocazione alla "giustizia fai da te" sia una forzatura. «L'unico vero episodio di questo tipo - spiega - furono i blitz e gli scontri alla Basse di Stura, due anni fa, in quello che divenne famoso come il Tossic Park. La vicenda è nota: quello era un girone dell'Inferno dantesco. Centinaia di spacciatori extracomunitari che, ogni notte, rifornivano centinaia e centinaia di clienti italiani. Furono anche rapinate delle donne che scendevano alle fermate del tram in corso Giulio Cesare. Così, un gruppo di residenti assalì gli acquirenti della droga e non gli spacciatori. Aprimmo un'inchiesta, individuammo anche dei presunti colpevoli, ma alla fine le vittime non riconobbero gli aggressori. In realtà, anche quella zona è stata risanata, grazie ai controlli di polizia e poi all'intervento del Comune per ricuperarla. È la dimostrazione che basta intervenire per evitare che la gente decida di vendicarsi».

Le voci

IL SINDACO

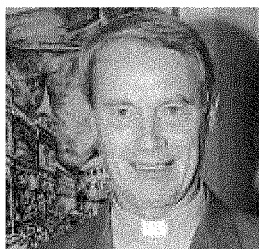
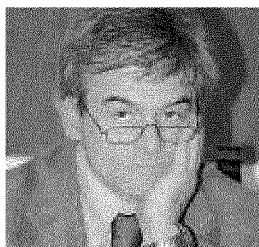
Chiamparino: «I fatti ci sono, inutile negarlo. Ma tutto questo desiderio di vendetta in città non la sento. Mi preoccupa il coinvolgimento di così tanti minori»

IL PARROCO

Don Gallo: «Non credo a una Torino giustiziera. I passi in avanti ci sono stati. A cominciare da San Salvario. Merito delle istituzioni, degli abitanti e soprattutto della scuola»

IL MAGISTRATO

Borgna: «Giustizia fai date? È una forzatura. L'unico vero esempio è avvenuto due anni fa con Tossic Park. Ma poi anche quella zona è stata risanata, gli scontri finiti»



IN VIA VIBÒ

Accanto il giardino dov'è morto Giorgio. Sopra: Chiamparino e don Gallo

